

- HOME
- CRONACA
- POLITICA
- SPORT
- FOTO NOTIZIA
- CULTURA
 - Eventi
 - Aggiungi



CRONACA L'AQUILA CULTURA HOME IN-EVIDENZA L'AQUILA

RITROVATA LA CROCIFISSIONE CHE ORNAVA LA CHIESA DI SANTA GIUSTA DI BAZZANO. DEL CAPOLAVORO SI ERANO PERSE LE TRACCE

28 Marzo 2026 Giosafat Capulli

di Federica Farda

L'AQUILA – La Crocifissione che, fino al 1911 adornava l'altare della chiesa di Santa Giusta a Bazzano, è tornata a L'Aquila. Per quasi un secolo se ne erano perse le tracce e recentemente stava finendo all'asta. Operazione sventata grazie all'intercettazione del

professore universitario Michele Maccherini che ha segnalato il pericolo alla Fondazione Carispaq. “Una bella storia frutto di un’operazione di perfetta sinergia tra gli enti che ha consentito il recupero di un pezzo di territorio”. Così, il rettore dell’Univaq, Fabio Graziosi ha commentato il ritorno della Crocifissione venerdì mattina quando è stata presentata alla città nell’affollata, di autorità e pubblico, sala conferenze della Fondazione della Carispaq. Proprio la Fondazione è l’attuale proprietaria, l’ha acquistata dalla casa d’aste Pandolfini di Firenze appena prima che finisse sul mercato ufficiale. La Fondazione la ricollocherà, poi, nella originaria chiesa parrocchiale di Bazzano al termine dei lavori di restauro post sisma. “La tela – ha raccontato il professor Maccherini – mi è stata segnalata dal giovane storico dell’arte Daniele Colantonio che l’aveva notata nel catalogo dell’asta della Casa Pandolfini e, di autore ignoto, è la copia, in piccolo (cm 180,5 X 236,5), della famosa Crocifissione realizzata, tra il 1599 e il 1600, dall’artista fiammingo Aert Mythens per la basilica aquilana di San Bernardino come pala da retro altare. Il pittore, che a differenza dei suoi colleghi connazionali finalmente sa disegnare, arriva a Roma per ammirare le sue antiche rovine e Raffaello morto alcuni decenni prima. Dalla Città Eterna andò a Napoli e qui trovò il contatto per la vice capitale del Regno dove si era appena costituita la chiesa per custodire le spoglie del Santo senese. Fu subito attratto dalla sfida di misurarsi con l’arte a lui contemporanea. E, così, accettò la commissione che gli ritornò utile anche per pagare la dote della figlia. Purtroppo, con il terremoto del 1703, l’altare venne distrutto e la tela fu ricollocata nell’infelice posizione della parete destra dove ancora oggi si trova. Una posizione in cui è difficile da ammirare e impossibile da fotografare”. L’opera, infatti, con gli oltre 55 metri quadrati di superficie, ha il primato di essere una delle tele più grandi quadri d’Europa. Di questa tela esistono tre copie: la più celebre, dipinta intorno al secondo decennio del Seicento, si trova nella parte posteriore dell’altare maggiore della chiesa francescana di Santa Maria delle Grazie a Calascio, il paese di padre Mario, dotto ebraista e confessore di papa Paolo V. Ed è proprio da questa sistemazione, con l’opera rivolta al coro, ovvero a favore dei frati per la meditazione, che si deduce l’assetto originario anche per San Bernardino.

Un’altra, oggi al Museo Nazionale d’Abruzzo e in passato ritenuta un bozzetto dello stesso Mythens, proveniva dalla Chiesa capo quarto di Santa Maria di Paganica, mentre più travagliate furono le vicende di questa terza di Bazzano scomparsa dai “radar” locali dopo la distruzione dell’altare nel 1911. Si sa, soltanto, che, anch’essa assolveva la funzione di pala da retro altare: prima della sua rimozione fu menzionata da Angelo Leosini, nella sua “guida” Monumenti storici artistici della città di Aquila e i suoi contorni. “Ora, abbiamo sentito il dovere di riportare quest’opera nel luogo per cui era stata concepita — ha dichiarato Fabrizio Marinelli, presidente della Fondazione Carispaq —. E’ un gesto che unisce tutela, identità e amore per la nostra città. Il ritorno della Crocifissione a L’Aquila e nella chiesa di Santa Giusta quando sarà riaperta dopo il restauro post sisma, è il segno concreto del ruolo che la Fondazione Carispaq svolge da sempre per la valorizzazione ma anche per la tutela del patrimonio culturale”. Anzi la Fondazione oggi farà di più: nei prossimi giorni ha annunciato che lancerà un concorso di idee per richiedere ai professionisti di reinterpretare il fontanile come compariva nelle antiche foto e poi demolito nel 1960.